

II

FEDERICO BARBAROSSA E SAN VITO

Plebe e signori di S. Vito e di Bestazzo devono aver provato un grande sgomento all'appressarsi del predace esercito guidato da Federico Barbarossa.

Si era nel 1167 quando, scrive Sir Raul, Federico Barbarossa *combussit Roxate et alia loca usque Casternum et locum Sancti Viti et Cornaleti*; cioè diede l'incendio a Rosate e ad altri luoghi sino a Casterno come pure bruciò il luogo di S. Vito e di Cornaredo. (9)

Col Barbarossa — sappiamo dall'Anonimo Lodigiano — c'erano pavesi, novaresi e vercellesi come c'erano il Marchese Obizzone Malaspina, il Conte di Biandrate. Ora sebbene Sir Raul non dia un particolareggiato itinerario del cammino del Barbarossa è presumibile che l'audace predatore abbia devastato anche Bestazzo dopo la sua impresa a San Vito, prima di raggiungere la Strada Vercellina e portare la sua orda distruttrice a Cornaredo.

Sin da quei tempi S. Vito era una villa, munita di castello e si chiamava S. Vito a Bestazzo: un luogo, ove esercitavano diritti signorili i nobili Pusterla ed i canonici di S. Ambrogio di Milano.

Sappiamo che, all'8 di gennaio del 1147, Bianca vedova

di Uberto Pusterla e Oltimana vedova di Olderico coi germani Giovanni ed Ubertino figli d'essa Oltimana facevano dono a Martino prevosto di S. Ambrogio di certi beni posti in loco et fundo **Sancto Vito qui dicitur ad Bestazo in villa et in castro, foris et in eius territorio.** (10)

Il luogo di S. Vito detto a Bestazzo era sin d'allora costituito dalla villa e dal castello con definito territorio; anteriormente al secolo XII si deve aver avuto lo smembramento del territorio bestazzese. La chiesa di S. Vito era pure antica e più vasta di quella di Bestazzo. Ai tempi di Gotofredo da Bussero aveva, lateralmente all'altar maggiore altri due altari, il primo dedicato a S. Dionigi, l'altro a S. Cristoforo.

Nel 1398 la **Capella S. Viti ad Bestazium** era stimata in lire 4, soldi 5, danari 5. Durante restauri della parrocchiale di S. Vito si trovarono dipinti del secolo XV. (10a)

Un'altra chiesetta trovasi nel territorio di S. Vito verso Bestazzo: già ricordata in carte del secolo XVI era caduta in rovina e nel 1907 fu ricostruita; altro oratorio era pure in quel territorio S. Vito con diploma del Re Filippo III del 31 agosto 1619 interinato il 9 sett. 1620 fu eretto in marchesato in favore di Francesco Maria Visconti per maschio in primogenitura.

Il nobile Francesco Maria Visconti si ebbe così il feudo col titolo di marchese di S. Vito col patto di rinunciare a favore della Regia Camera alla pensione da lui goduta di scudi 200 e di pagare alla regia tesoreria quella somma che sarebbe stata stabilita dal Magistrato Ordinario. Dalla interinazione risulta che la somma stabilita e pagata fu di L. 3000.

Il Visconti entrò in possesso del feudo nel 1621: i fuochi nel 1769 erano 79. (11)

Il Conte Francesco Bussone detto il Carmagnola possessore di beni di Bestazzo e di S. Vito

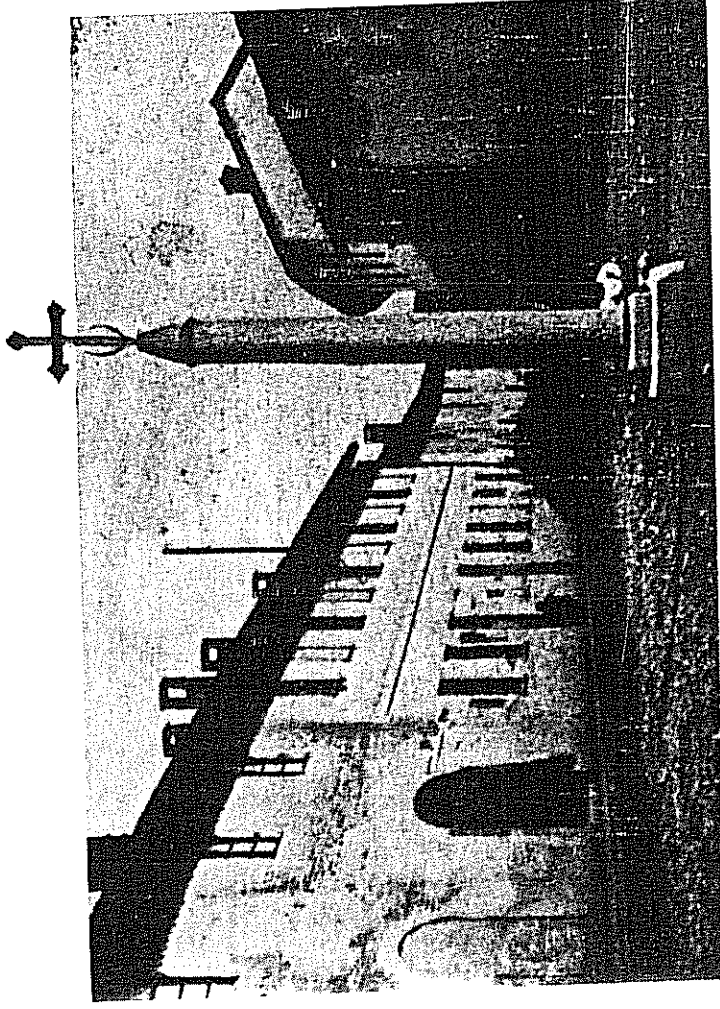
Francesco Bussone detto il Carmagnola Conte di Castelnuovo (Scrivia), Signore di Candia (Mortara), Conte di Langosco (Mortara), Signore di Sale (Tortona), Signore di Somaglia e di Vespolate possedette beni a S. Vito ed a Bestazzo.

Come pervennero quei beni al celebre condottiere di Filippo Maria Visconti?

Egli fece scavare o sistemare una roggia il cui ponte che passava sotto al Naviglio grande tra la Barbattola e la Rosa, era detto Cornisio del Conte di Carmagnola.

Francesco (Bussone) de Vicecomitibus nel suo testamento fatto in Chiari l'8 di ottobre del 1429 ricorda la sua *possessionem de Sancto Vito et de Bestatio sitam super Territorio Mediolani.* (12)

Qui veramente si parla di una sola possessione di S. Vito e di Bestazzo e si potrebbe anche arguire che il Carmagnola, poco pratico della denominazione di quei luoghi abbia così affermato invece di *Sanctus Vitus ad Bestatium*: ad ogni modo la notizia è assai interessante quantunque sino ad ora non si abbiano notizie della provenienza di quella possessione. E' assai probabile che parte del fondo del Carmagnola si trovasse tra S. Vito e Fagnano poichè a Fagnano possedette beni e diritti d'acque Cicco Simonetta come pure in quel territorio dovettero scorrere l'acque transitanti sotto il Corniceo Ponte del Carmagnola.



Bestazzo - La colonna della S. Croce - Il bel monumento risalente a S. Carlo, ora è stato messo in un angolo del paese, con dubbio gusto. Queste colonne con la croce in cima erano erette con cerimonie solenni a cura della Compagnia della S. Croce. Questa Compagnia era una Confraternita con regole date da S. Carlo. Davanti a queste Croci si facevano spesso solenni preghiere.

Il Sacerdote Cristoforo da Carate rettore della Chiesa di S. Maria di Bestazzo. La chiesetta di S. Cristoforo

Sulla fine del secolo XV troviamo parroco di Bestazzo un tal Prete Cristoforo de Carate, figlio del nobile Pietro, sacerdote assai ricco: il quale possedeva casa e beni a Milano ed a Bestazzo e, negli ultimi anni di sua vita, soleva abitare ad Abbiategrasso nella Casa del Pio Luogo della Beata Vergine della Misericordia.

Questi, nella sua casa di Bestazzo, fece costruire un oratorio dedicato a S. Cristoforo e con legato perpetuo costituito il 17 novembre del 1502 a rogito di Giovanni Cima, notaio arcivescovile ordinava un ufficio anniversario da morto con una sola messa cantata e la distribuzione di quattro stiaia di pane di frumento ai poveri della sua parrocchia a spese del Pio Luogo della Misericordia suo erede universale.

Nel suo testamento rogato il 3 di ottobre del 1504 ordina che ogni anno si diano due sottane di drappo di lana e bacili per i poveri sposi di Bestazzo che vivono onestamente.

Ordina pure che si dipinga a spese del Pio Luogo della Madonna della Misericordia e nella Chiesa di S. Cristoforo a Bestazzo la figura del Padre Eterno con quattro Evangelisti, con la figura della Beata Vergine Maria dell'arcangelo Gabriele e nell'atto dell'Annunciazione. Il Pio Luogo doveva inoltre comperare una lapide di marmo lunga tre braccia per coprire il suo tumulo: lapide che doveva recare il seguente epitaffio: « Hic iacet venerabilis et religiosus D. Presbiter Christoforus de Carate Parochianus et Rector ecclesiae Sanctae Mariae loci de Bestatio ».

Sorse nella stessa casa del defunto l'Oratorio di S. Cristoforo che fu di patronato del Pio Luogo della Beata Vergine di

Abbiategrasso e quando questo fu deteriorato dal tempo quel sodalizio lo fece ricostruire in parte ponendo per ricordo del fatto quest'iscrizione:

D. O. M.

Sacellum Hoc divo Christophoro Abb. Aevo Humiliter Estructum Saeculo Antefacto Ampliatum Obsolescens Loci Pii Misericordiae Abbiatis crassi Rectores Restaurant et Exornant Anno MDCCXLV.

L'oratorio di S. Cristoforo essendo diruto fu fatto restaurare ed ornare dal Luogo Pio della Misericordia di Abbiategrasso nel 1745.

Sul frontespizio dell'oratorio erano dipinte le immagini di S. Rocco, di S. Sebastiano, di S. Cristoforo e di un Vescovo non identificato; entro cornice sferica era l'effigie della B. Vergine.

In quell'oratorio venne fondata al 21 di agosto del 1723 dai nobili fratelli Cesare e Marsilio Landriani figli ed eredi della nobile Laura Lampugnani una Capellania sotto l'invocazione dei santi Luigi e Teresa.

Tale oratorio fu dissacrato e le vicende della Casa Carati sono registrate in carte dell'Archivio del Pio Luogo della B. V. della Misericordia di Abbiategrasso (Congregazione di Carità).